

Pilato e il suo piano contro il sinedrio

Il parere espresso dall'Autore è soggettivo e in nessun modo vuole oltraggiare il sentire morale comune.

**Ariel Grün**

**PILATO E IL SUO PIANO  
CONTRO IL SINEDRIO**

*Saggio storico*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2020  
**Ariel Grün**  
Tutti i diritti riservati

*A Edmondo Lupieri  
la cui opera ha ispirato questo libro.*



## Premessa

Le copie dei libri del cosiddetto Nuovo Testamento più lontane da noi sono databili a non prima del IV secolo. Quindi sono distanti due secoli e mezzo, o poco più, dagli originali. L'esemplare più lontano nel tempo del Primo Testamento, la cosiddetta versione greca, tradotta dagli ebrei d'Egitto, detta dei Settanta o Alessandrina – molto più antica di circa mille anni della masoretica redatta tra l'VIII e il IX secolo dell'era volgare – viene pure fatto risalire al IV.

Non disponiamo più delle loro redazioni iniziali ma, se si pensa che tutti i libri dell'antichità conservati sono posteriori ai testi neotestamentari, la distanza di questi ultimi con le prime stesure di circa duecentocinquant'anni è ben poca cosa.

I primi testi superstiti dei manoscritti dei classici più lontani da noi risalgono al VI secolo, come per l'*Odissea* o l'*Eneide*. Il *De bello gallico* più antico di cui siamo in possesso sarebbe stato trascritto nel X secolo, mentre la prima riproduzione sopravvissuta delle poesie di Catullo verrebbe datata addirittura al XIV.

Se poi consideriamo che la figura di Gesù di Nazareth è quella su cui disponiamo di maggiori informazioni tra tutti gli ebrei del suo tempo e di una serie attestata di testimonianze lontane dalla crocifissione di solo qualche decennio e delle lettere di San Paolo e gli Atti degli Apostoli, pressoché contemporanei alle gesta dei protagonisti, si possono ricostruire con attendibile approssimazione le circostanze della vita del Nazareno e le Sue intenzioni.

I ricordi di quegli avvenimenti, almeno nelle linee fondamentali, erano ancora ben vivi e, quindi, abbastanza ve-

rificabili e contestabili. Tant'è vero che nessuno durante l'antichità mise in discussione l'esistenza fisica e storica di Gesù, detto il Messia, e che fosse stato un predicatore particolare. Ciò di cui si potette dubitare furono la legittimità delle Sue pretese, i prodigi e la resurrezione.

Non mi sono perciò avvicinato agli Autori del cosiddetto Nuovo Testamento pregiudizialmente, come ha fatto una certa critica scettica o peggio negazionista fino all'insolenza, ma neppure ho accettato come strenuamente difendibili tutti i Loro racconti, anzi ho escluso la credibilità di alcuni, non perseguendo un simmetrico apriorismo confessionale.

Doverosamente, perciò, ho inserito nella mia ricostruzione i racconti extra-biblici di autori coevi, o molto vicini, al tempo in cui visse il Nazareno, sottoponendo anche questi, però, a verifica critica e a parallelismi.

Naturalmente molti lettori si scandalizzeranno dell'ipotesi qui presentata di una macchinazione di Pilato contro il Sinedrio, che avrebbe coinvolto Gesù, sia pure indirettamente, motivo per cui mi sono dovuto dilungare sui rapporti tra il Galileo e Giovanni Battista, che mi hanno portato ad aprire un amplissimo discorso sul contestato *Testimonium Flavianum*, su Tacito, Svetonio ed Orosio.

Questo senza contare l'ipotesi, per nulla peregrina, del matrimonio, fosse anche di circostanza, dato che sarebbe difficile per un rabbi giustificare un prolungato celibato, di Gesù con S. Maria Maddalena. Se si accendono poi i riflettori sulle testimonianze, contenute in tutti e quattro i Vangeli canonici, circa la perdita della verginità della madre, si vanno a toccare argomenti che possono facilmente sfuggire al controllo della ragione, non della mia.



## Capitolo I

### **Gesù si occupò di politica?** *I rapporti tra Gesù, Erode Antipa, Pilato e Giovanni Battista*

Gesù non sarebbe stato battezzato da Giovanni, come comunemente si crede, e vennero associati dal popolo, come si spiegherà nel IV capitolo, solamente perché nemici del clero, sfumandone però le profonde differenze. Non appare casuale che manchi qualsiasi accenno all'incontro tra il Battista e il Messia in tutti gli Atti degli Apostoli e nelle Lettere, scritti quasi contemporanei a Gesù, precedenti i Vangeli. Anzi, in Atti 1:4, il Risorto afferma, laconicamente, come parlasse di avvenimenti che non avessero coinvolto né Lui né i discepoli, che "Giovanni ha battezzato con acqua" e passa subito oltre. Ogni contatto personale è ignorato anche nei successivi passi (10:37 e 11:13). Addirittura, S. Paolo, sempre in Atti, 19:4-5, non esiterà a ribattezzare i seguaci di Giovanni e Origene, apologeta cristiano, nella sua confutazione di Celso, verso la metà del III secolo, scriverà che tra il Battista e Gesù non sarebbe esistito alcun rapporto secondo le tradizioni tramandate dai giudei.

Lo stesso S. Luca, l'evangelista che nel primo capitolo descrive la presunta parentela tra i Due, non parla esplicitamente del battesimo di Gesù impartito da Giovanni (3:21-22), ma direttamente dallo Spirito Santo.

Infatti i versetti 3:21-22 hanno per attore lo Spirito Santo, che scende su Gesù, e non il Precursore che non ha alcun ruolo nell'evento.

Il Vangelo di S. Giovanni (1:31-34) è ancora più esplicito. Qui lo stesso Battista è all'oscuro che il Nazareno sia stato battezzato da lui, ma sa che lo ha fatto lo Spirito Santo (1:32) e testimonia che, prima dell'incontro, peraltro fugace, di cui si legge nel versetto 29, non si erano mai visti e, quindi, non potevano essere cugini, come per S. Luca ("io non lo conoscevo", 1:31, ribadito in un altro versetto, 1:33).

Anche nel Vangelo di S. Marco i due non si conoscono e non si parlano, sebbene si affermi che Gesù sarebbe stato battezzato da Giovanni. Quest'ultimo, subito dopo l'avvenimento, scomparirà dalla scena per ricomparire solamente nel capitolo VI per raccontare la sua morte. Sembrerebbe la rappresentazione di un incontro ideale, non reale, tra due pensieri affini o ritenuti tali, non tra due persone in carne e ossa, dove il sacramento ha la funzione di esecutore testamentario.

È una tecnica narrativa comune ai Sinottici (S. Marco, S. Matteo e S. Luca), che vuol trasmettere per immagini teatrali ciò che ritengono aver avuto un fondamento storico.

Perciò Gesù non fu mai suo discepolo, come qualcuno ha congetturato.

Anzi, tra Gesù e il Battista sembra che ci sia stata una certa concorrenza, tanto che quest'ultimo non diventa un apostolo, ma continua la sua missione ignorando quella del Primo, quando non la disturba inviando dei seguaci a chiedere polemicamente perché i suoi non digiunano, bevono alcolici e non siano degli asceti (S. Matteo, 9-14:18; 11-18:19; S. Marco, 2-18:22; S. Luca, 5:33; 7-33:34)<sup>1</sup>.

Gesù ha una veste sobriamente elegante (S. Giovanni, 19:23 ce la descrive semplice, ma ben tessuta allo stesso tempo), mentre il figlio di Zaccaria indossa un abito di cammello (S. Matteo, 3:4; 1:6), che, tra l'altro, è il primo

---

<sup>1</sup> L'indagine sul rapporto tra Gesù e il Battista di E. Lupieri rimane a tutt'oggi un'opera preziosa per gli studiosi del cosiddetto Nuovo Testamento.

tra gli animali dichiarati impuri nella lista contenuta nella Torah (Pentateuco), la Legge del popolo ebraico, dove sono indicati i precetti, le mitzwoth, a cui deve attenersi.

Il Nazareno poi non si lascia sfuggire una parola di troppo contro Erode Antipa, al massimo lo chiama “volpe” (S. Luca, 13:32) e, quando parla di guardarsi dal lievito di certuni, solo in S. Marco 8:15 avverte di guardarsi dal lievito dei farisei e degli erodiani, mentre in S. Matteo, 16:6 si legge “dei farisei e dei sadducei” e lo ribadisce, quasi per reagire a S. Marco, al versetto 16:12. S. Luca in 12:1 è meno loquace e scrive solo dei farisei, omettendo anche i sadducei<sup>2</sup>. S. Giovanni è un caso a parte e parla d’altro.

Erode, inoltre, stando a S. Luca (9:7-9), sarebbe stato incuriosito dall’insegnamento del Cristo e, benché il racconto sia una interpretazione del pensiero del tetrarca, attendibile, però, nel riportarne la sostanza, ci induce a supporre che Antipa non considerasse il Nazareno un sovversivo. Il concetto viene ribadito, con la medesima tecnica narrativa, verso la fine del Vangelo, nei versetti, 23:14-15, dove il principe ebreo suggerisce a Pilato di liberare Gesù. Quest’ultimo, non solo quando il Battista viene arrestato continua a rimanere in Galilea, che è governata da Antipa assieme alla Perea, al di là del Giordano, come leggiamo in S. Matteo 4:12, ma vi rientra secondo S. Marco, dal versetto 1:14 fino al 7:23, e poi ancora, dopo un breve viaggio in Fenicia e Decapoli, vi ritorna (S. Marco, 8:22). Neppure quando il Battezzatore viene giustiziato (S. Matteo, 14:13) si preoccupa più di tanto; al massimo ne sembrerebbe rammaricato. In S. Matteo 26:32, il Nazareno suggerisce addirittura ai discepoli di rifugiarsi in Galilea, da Antipa,

---

<sup>2</sup> Nel Vangelo di S. Marco al versetto 3:6 troviamo scritto che i “farisei e gli erodiani” vogliono nuocere a Gesù. Questi isolati riferimenti di S. Marco, però, tradiscono molto probabilmente aggiunte successive, quando un altro Erode, Marco Agrippa, che regnò tra il 39 e il 44, perseguì i cristiani mettendo a morte S. Giacomo, il fratello di S. Giovanni, e facendo imprigionare S. Pietro. Il redattore finale credette allora che i due fossero la medesima persona, trascorrendo tra i loro governi pochissimi anni di distanza.

in caso dovesse essere ucciso a Gerusalemme. Anche nel Vangelo di S. Giovanni, Gesù si sente più sicuro nel principato dell'Erode (4:1-3, 6,1, 7:1, 10:40). Egli ha, infatti, tra i suoi più stretti discepoli, proprio la moglie di un altissimo funzionario del tetrarca, forse il suo tesoriere (S. Luca 8:3).

Inoltre arruola tra le Sue fila un ricevitore delle tasse, S. Matteo/Levi, perciò un collaborazionista, uno dei pubblicani, per i quali ha solo parole d'elogio, come per Zaccheo (S. Luca, 19:1-10). Tutto questo è sospetto.

Il Battezzatore, come si sa, invece, monta una campagna religiosa, con indubbi risvolti politici per l'epoca, contro il matrimonio tra Antipa e sua cognata e contemporaneamente nipote Erodiade, giudicato impuro a motivo del divieto posto dalla Torah (Levitico 18:16 e 20:21) ai matrimoni tra cognati e per questo ci rimette la testa<sup>3</sup>.

Gesù, invece, solo molto, indirettamente, direi sotto traccia, avrebbe condannato il matrimonio e per altri motivi, ovvero per il doppio divorzio dei due principi. Infatti, si rattrista e basta sia dell'arresto che della morte del Battista, senza lanciare alcuna invettiva o minaccia, sia pure velata. Il Galileo non solo non fugge, ma continua imperterrita a girare per tutto il principato di Antipa, segno che non ci fosse alcun collegamento, almeno diretto, tra Lui e il Battista.

Ciò avviene mentre Gesù è in piena lite con il Sinedrio. Anche in questo caso la propaganda religiosa avrebbe avuto delle conseguenze politiche e sia Erode che i romani, dei quali è un vassallo, sembrano avere tutto l'interesse all'indebolimento della già intaccata autorità del Sinedrio.

Altrimenti come si spiegherebbe l'entrata trionfale, senza colpo ferire<sup>4</sup>, di Gesù a Gerusalemme, con le truppe roma-

---

<sup>3</sup> Eccetto nel caso del levirato (Deuteronomio 25:5-6). Ovvero quando il precedente coniuge fosse passato a miglior vita, e non si erano ancora avuti figli da quel matrimonio. Erodiade, però, non solo aveva divorziato dal primo marito e si era risposata con lui in vita, ma aveva avuto da quest'ultimo la figlia Salomè.

<sup>4</sup> Ci sono, però, alcuni versetti di tutti e quattro i Vangeli, concentrati proprio nei racconti dell'entrata trionfale a Gerusalemme, che attribui-